

Suicidio o ultimo viaggio in Svizzera Così gli italiani sfuggono ai divieti

Negli ultimi tre anni 50 hanno chiesto l'aiuto dei medici elvetici. Oggi aspettano in 27



Svizzera
È previsto il suicidio assistito. Accetta le richieste indipendentemente dalla nazionalità



Danimarca
Le cosiddette «direttive anticipate» hanno valore legale. I parenti del malato possono autorizzare l'interruzione delle cure



Germania
Il suicidio assistito non è reato, purché il malato sia capace di intendere e di volere e lo richieda



Lussemburgo
Cancellate le sanzioni penali contro i medici che mettono fine, su richiesta, alla vita dei malati



Argentina
È proibita e punita penalmente al pari dell'omicidio, l'eutanasia passiva è invece ammessa



Regno Unito
L'aiuto al suicidio è perseguito. Vi sono aperture all'eutanasia passiva



Belgio
È stato il primo stato al mondo che ha legalizzato l'eutanasia senza alcun limite d'età



Svezia
L'eutanasia non è perseguita penalmente anche se non è legalmente autorizzata



Austria
Esisteva una legge permissiva sull'eutanasia, ma è stata abrogata nel 1977



Australia
In alcuni Stati le cosiddette «direttive anticipate» hanno valore legale

FLAVIA AMABILE
ROMA

Chiamatela scelta di fine vita, eutanasia legale, o anche suicidio assistito o dolce morte. In Italia semplicemente non esiste. Non esiste nelle aule parlamentari, né in alcun tipo di documento, luogo o situazione ufficiale.

Esiste, però, eccome. Secondo l'Istat ogni anno un migliaio di italiani vorrebbero scegliere di morire quando credono. E secondo il Rapporto Italia dell'Eurispes il 64,6% degli italiani si dichiara favorevoli all'eutanasia e il 77,3% si dichiara favorevole al testamento biologico.

Gli italiani hanno le idee chiare. In 50 negli ultimi tre anni sono riusciti ad andare in Svizzera e chiudere senza troppi clamori e con dignità la propria vita. In attesa ci sono altri 27 italiani, di cui 11 giovani sotto i 30 anni affetti da malattie psichiche molto gravi certificate da medici psichiatri, come spiega Emilio Covei, presidente di Exit Italia all'Adnkronos.

E tutti gli altri? Si arrangiano come possono e, trattandosi di voler porre fine alla propria vita, farlo arrangiandosi è davvero orribile.

In sette mesi, da marzo ad ottobre, «più di 500 malati, non potendo ottenere l'eutanasia, si sono suicidati ed almeno altrettanti hanno tentato di farlo, mentre più di diecimila malati terminali, nei reparti di rianimazione, sono morti con l'aiuto attivo di medici pietosi e coraggiosi, che rischiano fino a 14 anni di carcere per aiuto al suicidio», spiega Carlo Troilo dell'associazione Luca Coscioni.

Alcuni di questi suicidi diventano fatti di cronaca e accadono anche un minimo di battito, ma soltanto quando a compiere gesti così estremi sono grandi artisti ed intellet-

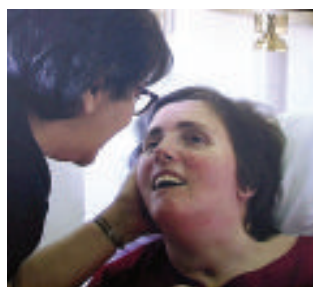


In alcuni casi in Italia i medici aiutano i pazienti a morire, ma rischiano 14 anni di carcere

I casi più controversi



Eluana Englaro
Rimase in stato vegetativo dopo un incidente. La famiglia iniziò una battaglia per scollegare le macchine. Nel 2007 la Cassazione autorizzò, tra le polemiche, di sospendere le cure. Morì nel 2009



Terry Schiavo
Stati Uniti. A seguito di un intervento chirurgico rimase in stato vegetativo. Il marito chiese di sospendere le cure, ma i genitori di lei si opposero. Fu un giudice a far staccare i tubi nel 2005



Giovanni Nuvoli
A 53 anni, malato di Sla e costretto a vivere collegato alle macchine chiese l'eutanasia. Per aggirare il divieto in Italia, decise di attuare lo sciopero della fame e della sete. Morì nel 2007

Intervista



GIACOMO GALEAZZI
ROMA

«Mi sono immedesimata in Dan Diaz, il marito di Brittany Maynard. Ho ripercorso gli ultimi istanti di Piergiorgio. Lui ha continuato a vivere nei miei ricordi e così accadrà anche a Brittany nei ricordi di Dan». Nel 2006 Piergiorgio Welby, affetto da distrofia muscolare, chiese il distacco dal respiratore dopo essere stato sedato. Sua moglie Mina traccia un parallelo tra le due vicende.

Cosa unisce il caso di suo marito a quello di Brittany?

«Il rispetto della volontà di un paziente in condizioni gravissime. Entrambi amavano la vita fino alla fine. Della vita fa parte anche la morte. Non consideravano la vita qualcosa da

Mina Welby: «Chiediamo una fine dignitosa e il rispetto della nostra volontà»

portare avanti con qualunque sforzo, a scapito della dignità. Hanno vissuto la morte consapevolmente. Di diverso tra loro due c'è solo un aspetto tecnico: il modo di darsi la morte».

In cosa lei si immedesima nel marito?

«La vita resta in chi è rimasto. Nel mio paese, San Candido, in Alto Adige, il cimitero è in centro e ai funerali partecipano tutti. La morte non fa paura, non viene confinata fuori dall'abitato. Ogni persona deve aver la possibilità di decidere come uscire da questo mondo. Il diritto all'eutanasia è strettamente legato al principio di autodeterminazione. Non dobbiamo aver paura del morire, ma dobbiamo garantire a tutti una morte dignitosa. Se vado dal medico non

accetto un trattamento senza conoscerne gli effetti, il medico è obbligato a informarmi sulla diagnosi, le terapie, le controindicazioni. E io posso anche rifiutare o chiedere terapie diverse. Non possono essere violati i limiti imposti dal rispetto della persona umana. Non dobbiamo cacciare la morte via dalla vita quotidiana: appartiene a ognuno. A far paura sono la sofferenza, il dolore, la non conoscenza».

Basta il testamento biologico?

«Sì, purché sia vincolante: il medico deve rispettare le volontà espresse dal paziente, altrimenti va chiamato a rispondere delle sue scelte. Ognuno di noi può rifiutarsi di prendere delle medicine o di sottoporsi a un intervento. E' disumano che a un malato terminale questo

diritto venga negato. In assenza di una regolamentazione a tutela della volontà del singolo, spesso i medici si trovano in difficoltà e sono spinti a scegliere l'accanimento terapeutico per evitare conseguenze legali».

In quali casi, in particolare?

«Soprattutto quando i parenti so-



Mina e Piergiorgio Welby

no in disaccordo con il malato che vuole porre termine alla sua vita. Per la Costituzione il cittadino può rifiutare qualsiasi trattamento sanitario, anche salvavita. Ma già oggi, in alcuni casi, i medici somministrano una dose maggiore di morfina per accelerare il decesso in modo silenzioso.